

POLICLINICI, salviamo il loro ruolo di formazione

Ai medici è già stata tolta ogni facoltà di gestione delle risorse umane e materiali e dei servizi

Il disegno di legge proposto di recente vuole equipararli ad un nosocomio qualsiasi

Un tavolo tecnico politico per salvare le tre strutture siciliane

DI ADELFO ELIO CARDINALE

I POLICLINICI UNIVERSITARI SONO strutture assistenziali strumentali alle inscindibili attività formative e di ricerca delle Facoltà di medicina e chirurgia e gestite dagli atenei: veri cantieri sempre aperti nei quali fervono idee e progetti che sfociano in azioni molteplici, finalizzate al continuo miglioramento della formazione medica e delle professioni sanitarie.

Un violento tifone si è abbattuto – come è noto ai cittadini e ai lettori – sulla sanità pubblica e, di riflesso, sui policlinici universitari. Le ragioni di talune acclamate deficienze sono assai complesse, specie dal punto di vista strutturale, gestionale e aziendale, in quanto ai medici è stata tolta ogni possibilità di gestire risorse umane e materiali, nonché l'organizzazione dei servizi medico-assistenzia-

li. Tutti gli appalti per l'edilizia, vitto, pulizie, farmaci, presidi medici, vigilanza e assicurazioni sono di pertinenza degli amministratori. Per di più nell'ultima Finanziaria è stato sottratto ai medici specialisti ogni giudizio di qualità sugli acquisti di attrezzature medicali.

L'attacco mediatico contro i policlinici trova riscontro in titoli di giornali, quali «pozzi senza fine» o in scomposte e bizzarre proposte: l'auspicio che i policlinici vengano trasformati in musei, spazi civici e alloggi popolari. Nel frenetico tentativo di trovare soluzioni è stato esitato un disegno legge – proposto congiuntamente dai ministri Mussi e Turco – ove si prospetta la completa equiparazione dei policlinici universitari a un qualunque nosocomio, sotto l'affabulatoria dizione di «aziende integrate ospedaliero-universitarie».

L'annegamento delle strutture sanitarie accademiche, fagocitate in una melassa indistinta desta gravi preoccupazioni, anche in Sicilia ove esistono tre policlinici nelle sedi universitarie di Palermo, Messina e Catania. D'altronde l'organizzazione aziendale e manageriale delle strutture sanitarie e ospedaliere d'Italia è in gran parte fallita, sia dal punto di vista della qualità assistenziale,



sia in relazione ai bilanci economico-finanziari, paurosamente deficitari (*Giornale di Sicilia*, 21 gennaio e 4 febbraio 2007). La **CRUI Conferenza** dei rettori delle università italiane (che si riunirà a Roma il prossimo 22 marzo, per discutere tale specifica questione), la Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà mediche, forze politiche e sindacali hanno espresso critiche e perplessità, definendo spesso pretestuosi gli attacchi contro la medicina accademica. I tanti problemi che affliggono la sanità pubblica non sono certo da addebitare al ruolo delle università nella gestione dei policlinici.

Emerge chiaramente la volontà di rendere definitivamente superiori le ragioni dell'assistenza rispetto alle funzioni proprie del sistema universitario e dei policlinici universitari. Sembra dunque concretizzarsi sempre di più l'ipotesi che i policlinici universitari si dovranno trasformare in mere aziende sanitarie. Essi dovranno obbedire e rispondere precipuamente alle istanze dell'assistenza e non potranno compiutamente più provvedere alle primarie funzioni dell'università ed anche della medicina accademica, cioè insegnare e professionalizzare studenti e medici in specializzazione e rispettare l'impegno nella ricerca scientifica biomedica.

Nella Facoltà di Palermo e nel suo policlinico di riferimento «Paolo Giaccone», infatti, sono incardinati 3 corsi di laurea specialistica – cioè medicina e chirurgia e odontoiatria e protesi dentaria – 15 corsi di laurea delle professioni sanitarie e, inoltre, si gestiscono 50 scuole di specializzazione biomedico-chirurgiche. Una fabbrica della salute, un volano di elevazione sanitaria e sociale, allocato nel cuore della città. Al servizio di una certa idea della cultura scientifica. Non può, infine, non ricordarsi che la grande scienza medica della Sicilia è nata e si è sviluppata nelle Facoltà mediche e nei policlinici della nostra isola. I policlinici universitari sono una risorsa per il Paese e non un gravame.

La cennata e paventata trasforma-

zione dei policlinici universitari determina uno stravolgimento delle finalità istituzionali, che comporterà ineluttabilmente un ridimensionamento delle attività formative medico-sanitarie a tutti i livelli, con probabile scadimento di qualità. Da alta formazione di elevata qualità –

per esempio a Palermo, come certificato da indicatori nazionali – alimentata dalla ricerca scientifica, si corre il rischio, in un prossimo futuro, di una deriva verso insegnamenti di «medicina narrativa».

Tra governo regionale, università e facoltà mediche siciliane si è istituito un tavolo tecnico di concertazione per definire i protocolli d'intesa e gli atti aziendali relativi alle strutture assistenziali della medicina accademica. V'è una speranza. Nella nostra isola si è determinato un concorso di fatti e circostanze fortuite: l'esistenza, in Sicilia, di 3 policlinici universitari a gestione diretta universita-

ria, e la presenza di un assessore regionale alla Sanità che è un autorevole professore universitario medico, deciso a definire un nuovo modello organizzativo per «salvaguardare, almeno a livello regionale, le peculiarità proprie dei policlinici, costituite dalla ricerca, dalla didattica e dall'attività formativa da essi svolta», come è verbalizzato in un documento ufficiale dell'assessorato.

Si può, pertanto, definire e sancire un vero e proprio «canone siciliano», in tema di medicina accademica capace di valorizzare e sostanziare la tipologia istituzionale – particolare, propria e caratteristica – dei policlinici, promosso dall'assessore alla Sanità e fortemente sostenuto dai presidi siciliani di medicina: elevata assistenza, nell'ambito del sistema sanitario, valida formazione e buona ricerca scientifica. Tale sintesi virtuosa – con primaria normativa della nostra regione – potrà in futuro essere oggetto di interesse a livello nazionale. Tale tavolo tecnico-politico ha ben presente l'insegnamento di Musil, il quale ne *L'uomo senza qua-*

lità, afferma che ogni generazione intenta a distruggere i risultati di un'epoca precedente è convinta di migliorarli.